

Fabrizio Beggato

*Adonare / Adunare: verbum dicendi, proposta interpretativa e inventario*

Consideriamo la quarta strofa della canzone di Giacomo da Lentini, *La 'namoranza – disiosa*, versi 25-32, nell'edizione di Roberto Antonelli<sup>1</sup>:

Tanto siete maravigliosa                                 25  
quand'i' v'ò bene affigurata  
c'altro parete che 'ncarnata,  
se non ch'io spero in voi, gioiosa;  
ma tanto tarda la speranza,  
solamente per [voi] dottare                                 30  
o i malparlare,  
Amor non vuol ch'io perda mia intendenza.

e, per quanto riguarda i versi 30-31, la lezione dei manoscritti e le principali edizioni precedenti:

A (Vat.Lat. 3793) 1v:	<i>solamente per donare/ oi malparlare</i>
B <sup>1</sup> (Laur. Redi 9, "sez. fiorentina") 100b:	<i>solamente perdonare/ oi malparlare</i>
Monaci <sup>2</sup> :	<i>perdonare</i>
Langley <sup>3</sup> :	<i>ridottare</i>
Cesareo <sup>4</sup> , Santangelo <sup>5</sup> , Panvini <sup>6</sup> :	<i>per [a]donare</i>
Contini <sup>7</sup> :	<i>per [voi] dottare</i>

La lettura «solamente per [a]donare / oi malparlare» di Cesareo, Santangelo e Panvini può, forse, essere ripresa attribuendo però ad *adonare*, da intendere quale forma toscanizzata di *adunari* < ADŪNĀRE, il valore di *verbum dicendi* come attestato nelle citazioni che seguono (e non il significato di "accorgersi" che Panvini, in nota, attribuisce a «adonare»), si vedano:

*Sequenza di sant'Eulalia*<sup>8</sup>, v. 15-17:

Ell'ent adunet lo suon element:  
melz sostendriet les empedementz  
qu'elle perdesse sa virginitet.

*Vita di san Leodegario*<sup>9</sup>, vv. 91-92:

Il cio li dist et adunat :  
<tos consiliers ja non estrai>

---

<sup>1</sup>Giacomo da Lentini, *Poesie*, edizione critica a cura di Roberto Antonelli, Roma 1979, pp. 69-80.

<sup>2</sup>*Crestomazia italiana dei primi secoli*, ... per E. Monaci, nuova ed. riveduta e aumentata per cura di F. Arese, Roma-Napoli-Città di Castello 1955, p.82.

<sup>3</sup>*The Poetry of Giacomo da Lentino*, ... edited by E. F. Langley, Cambridge (Mass.) 1915.

<sup>4</sup>G. A. Cesareo, *Studi e ricerche sulla letteratura italiana*, Palermo 1930, p. 34.

<sup>5</sup>S. Santangelo, *La canzone «La namoranza disiosa e le origini della lirica provenzaleggiante in Sicilia»*, [1949] ora in *Saggi critici*, Modena 1959, pp. 165-177.

<sup>6</sup>B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana, Introduzione, testo critico, note*, Firenze 1962, p.13.

<sup>7</sup>G. Contini, *Questioni attributive nell'ambito della lirica a siciliana in Atti del Convegno Internazionale di Studi federiciani*, Palermo 1952, p. 371.

<sup>8</sup>Si veda, per questa lettura, F. Beggato, *Sequenza di Sant'Eulalia v.15: «adunet» non «aduret»*, in «Critica del testo» III/2, 2000, pp.563-586.

<sup>9</sup>D'A. S. Avalle, *Testi piccardo-valloni delle origini*, Torino 1965, p.25. Id., *Monumenti prefranciani, il Sermone di Valenciennes e il Sant Lethgier*, Torino 1967, p. 169.

*Passione di Clermont-Ferrand*<sup>10</sup>, vv. 115-116:

Pedres forment s'en aduned  
per epsa mort no-l gurpira.

*Ibidem*, vv. 429-430:

Ja s'adunent li soi fidel  
ja dicent tuit que vius eret<sup>11</sup>.

Bonvesin da la Riva, *Trattato dei mesi*<sup>12</sup>, vv. 453-454:

Novembre á pïá in man un cortel da beché  
el á pur adunao che vor scaná Zené

da confrontare con:

Idem, *Carmina de Mensibus*<sup>13</sup>, vv. 264-265:

Carnificis cultrum capiens November acutum  
quo porcos iugulet, Ianum iugulare minatur .

Si reintegrerebbe, in tal caso, la dittologia con «malparlare» del verso successivo e si eliminerebbe la difficoltà della ripetizione di «dottare» della prima strofa (vv. 5-6: «e poi ch'io non trovo pietanza / [o] per paura o per dottare»), superata solo nell'ipotesi (non confermata) di *equivocatio*. Il significato, non molto dissimile da quello al quale si giunge con la lettura «dottare», sarebbe: “Amore non vuole che io perda la mia intesa amorosa solamente per affermazioni o promesse vane, o per maldicenza”. La soluzione appare economica rispetto alla tradizione manoscritta e ‘al limite’ della *lectio difficilior* considerando la scarsa diffusione del verbo *adonare/adunare*, nella funzione di *verbum dicendi* (ed anche il fatto che esso si trova in collisione con sic. *ad(d)unarisi* “accorgersi” < \*ADDŌNĀRE. Tale questione verrà ripresa più avanti).

Si considerino, ora, le seguenti occorrenze di *adonare* in testi della scuola siciliana (tratti dall'edizione Panvini del 1962) nei quali il verbo, la cui forma grafica risulta invariata, assume però significati diversi nel contesto e dovrà, di conseguenza, essere riferito a basi etimologiche diverse: da ADDŌMĪNĀRE (REW 155, “bewältigen”), da ADDŌNĀRE (REW 156, refl. “sich hingeben” ma FEW \*ADDŌNĀRE “(sich) hingeben”), oppure da ADŪNĀRE (REW 209, “vereinigen”). Primo caso:

Jacopo Mostacci, *Umile core e fino e amoroso*<sup>14</sup>, vv. 11-12:

Ben m'averia per servidore avuto  
se non fosse di fraude adonata

[A: adornata]  
[Panvini: “dominata dall'inganno”]

<sup>10</sup> D'A. S. Avalle, *Cultura e lingua francese delle origini nella Passione di Clermont-Ferrand*, Milano-Napoli 1962 p. 103.

<sup>11</sup> Avalle, op. cit., in nota a questi versi osserva che non si può escludere che *s'adunent* formi dittologia sinonimica con il successivo *dicent* (cfr. l'esempio precedente, tratto dalla *Vita di SanLeodegario*).

<sup>12</sup> *Disputatio mensium* in *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva* a c. di G. Contini, Roma 1941, p. 19. Cfr. LEI, *adūnāre*, c. 867, n. 2, lomb. a. *adunare* “affermare energicamente” (ante 1315, Bonvesin Mari).

<sup>13</sup> *Carmina de Mensibus* di Bonvesin da la Riva, a c. di L. Biadene, Torino 1901, p. 69.

<sup>14</sup> Panvini, op. cit., p. 150.

da leggere tenendo a fronte il seguente testo trobadorico:

Jordan de l'Isola de Venessi (BdT 276,1)<sup>15</sup> *Longa sazon ai estat vas amor*, vv. 9-10:

Aut m'aura per lial servidor,  
mas tan la vei adonar ad enjan.

La lezione del codice A di per sé potrebbe essere accettabile se non suscitasse il sospetto di *lectio facilior* indotta dalla preposizione *di* che avrebbe fatto pensare ad un complemento di limitazione: “adornata di frode, d’inganno”. L’interpretazione di Panvini, invece, presuppone la derivazione da ADDÖMİNĀRE, corrispondente all’ afr. *adamer* ed in linea con l’uso dantesco ricordato anche da REW<sup>16</sup>, ma presenta la difficoltà della preposizione *di* la cui funzione dovrebbe essere estesa ad introdurre un complemento d’agente<sup>17</sup>. Il testo provenzale (in cui l’espressione «adonar ad enjan» “dedicarsi all’inganno” è perfettamente corretta dato che questo è il significato del prov. *adoner* < ADDÖNĀRE) non pone problemi di sorta e si dovrà pensare, quindi, ad un probabile adattamento da parte da Jacopo Mostacci e a una conseguente incertezza sintattica superata da Panvini, forse, con una certa disinvoltura. Resta il dubbio circa il preciso significato attribuito dall’autore siciliano al sintagma «di fraude adonata».

Secondo caso:

Ruggeri Apugliese, *Umile sono ed orgoglioso*<sup>18</sup>, vv.77-78:

Madonna li sembianti à conti  
lo cor mi adona e parte. [A: mirauna]  
[Contini: m’auna ; Panvini: “abbatte, piega”]

Anche qui Panvini interpreta la forma «adona» secondo la derivazione da ADDÖMİNĀRE, contro A che sembra addirittura glossare «mi adona» con “mi rauna” e, a quanto pare, viene seguito da Contini il quale dà una lettura che implica la derivazione della forma verbale da ADŪNĀRE (nel suo significato più attestato) e che è confermata nel contesto dall’opporsi nel significato a «parte»: “il cuore mi unisce e divide” o “mi raduna e separa”, opposizione ripresa, ma ancora una volta non recepita da Panvini, nel seguente terzo caso:

Anonimo (5), *Sì m’ à conquiso Amore*<sup>19</sup>, vv. 50-51:

ma pur a lei s’ adona  
e già mai non si parte.

[Panvini (Gloss.): “*si volge, si concede*”]

Quarto caso:

Anonimo (19), *Sì altamente e bene*<sup>20</sup>, vv.83-86:

<sup>15</sup> In realtà, a partire dalle rubriche dei manoscritti relatori, l’attribuzione di questo testo è assai incerta. M. von Napolski lo inserisce fra le poesie di dubbia attribuzione nella sua edizione di Ponz de Capduoill (Halle 1879).

<sup>16</sup> Inf. VI,34: «Noi passavam su per l’ombre che adona / la greve pioggia» e Purg. XI, 19: «Nostra virtù che di leggier s’adona».

<sup>17</sup> L’uso della preposizione *di* al posto di *da* è largamente documentato nei poeti siciliani e non solo (cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, 3 voll., III, pp.207-208) ma non con una precisa funzione di agente come in questo contesto.

<sup>18</sup> Panvini, op. cit., p.201.

<sup>19</sup> Ivi, op. cit., p. 474.

<sup>20</sup> Ivi, op. cit., p. 506.

e d'altra non curai,  
 poi che l'ebbi adonata. [A: acontata]  
 [Panvini: "frequentata"]  
 Ancor sto in gioi di vui,  
 del vostro [a]donamento.

In questo contesto le forme «adonata» e «adonamento» si possono far risalire a ADDŌNĀRE con i significati che a tale verbo vengono attribuiti da REW (Ait. *addonarsi*, frz. *s'adonner*, "abituarsi, frequentare, anche in senso amoroso" prov. *se adonar*, sp. *adonarse* ) e da FEW (fr. *s'adonner à qch* "dedicarsi, frequentare, donarsi anche in senso amoroso") e Panvini interpreta di conseguenza, ma non si può fare a meno di osservare che, mentre i valori semantici documentati sono riferiti a forme riflessive, la forma «adonata» è usata transitivamente e, nell'interpretazione di Panvini essa riceve, quindi, un'estensione impropria del significato. Da notare, peraltro, che A presenta una lezione che è un francesismo (cfr. afr. *acointer*) dal medesimo significato, ma tale verbo nella lingua originaria prevedeva normalmente un uso transitivo. Non è allora da escludere che, anche in questo caso, le forme toscanizzate nascondano quelle siciliane "adunata" e "adunamentu", da far risalire a ADŪNĀRE e con i significati di "unita [a me]" e "congiungimento"<sup>21</sup>.

E veniamo al quinto ed ultimo caso, per il quale riportiamo l'intera terza strofa del testo:

Anonimo (38), *Fresca ciera ed amorosa*<sup>22</sup>, vv. 21-32 :

Per amore alegro sono  
 più d'omo vivente,  
 ch'agio riceputo dono  
 de la più avenente,  
 una gioia ond'io m'adono [Panvini (Gloss.): "mi accorgo"]  
 d'es<s>ere gaudente;  
 e non por<r>ia contar l'ono  
 tanto so ubidiente.  
 Ma paur'ò de lo sono [A: magio pauro]  
 de la mala gente,  
 che non à l'om de lo tono,  
 quant'è più fragente.

Come nel caso di Giacomo da Lentini anche qui Panvini attribuisce alla forma «m'adono» il significato che il verbo *addunari*, rifl. *addunarsi*, assume in siciliano. La frase "mi accorgo di essere gaudente" sembra, però, incongrua dato che in apertura di strofa il poeta ha già affermato di essere allegro «per amore»: il motivo di tale allegrezza consiste nell'aver ricevuto il "dono d'amore" dalla più avvenente dama, dono definito una «gioia», ossia un "gioiello prezioso", grazie al possesso del quale egli può non già "accorgersi" ma, semmai, "proclamare", "affermare con enfasi", di essere «gaudente», ossia di aver ottenuto l'accesso alla categoria degli amanti corrisposti. Il valore di *verbum dicendi* in questo contesto non sembra molto diverso da quello già attestato nella *Passione di Clermont-Ferrand*, o negli altri esempi già citati, nei quali il verbo "adunare", usato anche nella forma pronominale, assume un significato assertivo. Nel caso presente la forma pronominale «m'adono» potrebbe avere il valore più specifico di "io proclamo a me stesso", in considerazione del contesto successivo dove «e non por<r>ia contar l'ono» ecc. potrebbe significare "e non [lo] si potrebbe divulgare, tanto sono ligio ai dettami della discrezione cortese: ho maggior (considerando la lezione di A è preferibile leggere: «ma'» = maggio[re]) paura della maldicenza («lo sono della mala gente»), di quanta non se ne abbia del tuono, tanto è più di esso fragorosa".

<sup>21</sup> cfr. Bérout, *Roman de Tristan*, vv. 1840-1842: «Tant par le fueiller seü /qu'il fu venuz a la ramee / u Tristan out fait s'aünee». *The Romance of Tristan* by Beroul ... edited by A. Ewert, 2 voll., Oxford 1953, I p. 55.

<sup>22</sup> Panvini, op. cit., p. 549.

Dalle osservazioni sin qui fatte sorge l'opportunità di soffermarsi a considerare alcuni aspetti della questione. Il verbo latino ADŪNĀRE oltre al significato comune di “raccolgere”, “radunare” risulta attestato anche in contesti giuridici o filosofico-teologici<sup>23</sup>, con significati che sono attinenti alla formazione della percezione e del giudizio<sup>24</sup> e, di conseguenza, alla formulazione di affermazioni di particolare importanza, espresse con particolare enfasi. Alcuni esiti romanzati di ADŪNĀRE sono circoscritti, quindi, ad un uso che potremmo definire ‘tecnico’ (il che spiega la sua diffusione assai limitata sia geograficamente sia cronologicamente) e talvolta connotano il momento in cui, nella mente di un personaggio, si attua il processo cognitivo e deduttivo rispetto ai dati della realtà, che produce, di conseguenza, la volontà di manifestare verbalmente il proprio pensiero, come testimoniano gli esempi che seguono:

Chrétien de Troyes, *Cligès*<sup>25</sup>, v. 3813 :

Mes volantez an moi s'aüne  
que je die raison aucune.

Anonimo [1300, area piac./ver.], *Leggenda di Santa Margherita*<sup>26</sup>, v. 505-9:

Mo' questo Olinbrio inigo  
che m'è mortal enemigo  
à fato so aunamento  
de farme durare tormento  
k'el me voravo da ti partir.

Jacopo Gradenigo [1399, area tosc./ven.], *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*<sup>27</sup>, c.20, p.143:

In altro loco ancor Iexu se aduna  
cossi a parlar: “Se il pecca in te il tuo frate,  
coregil dove non sia gente alcuna”.

Ibidem, c.33, p.230:

Eo luce sum, che dal cel prixi il volo  
et venuto qui al mondo, açiò che ognuno  
che crede in me saglia al superno stolo,  
né in obscuro rimanga, però aduno  
che lor me intenda.

Talvolta, invece, quegli stessi esiti di ADŪNĀRE assumono direttamente il valore di *verba dicendi* sintetizzando e riassumendo in tale forma le precedenti fasi di formazione dell'enunciato come

<sup>23</sup> Cfr. TLL: ADŪNO, -ĀRE: ad unum colligere «radunare, raccogliere ecc.» anche riferito a termini astratti, ad es. Avellana Collectio 326,7: «unam veram catholicam fidem...institutam et roboratam...atque doctorum sententiis adunatam»; Cassiodorus, *Variae* 1,10,2: «adunata...supplicatione conquesti sunt»; Ibidem 2,1,4: «iungite favorem, adunate sententiam». DU CANGE, ADUNARE : *Colligere, in unum cogere, ad unum redigere*. A. Blaise, *Dictionnaire Latin-Français des auteurs chrétiens*, s.v.: Gregorius Magnus, *In Ezechielem Homiliae* 11,26: «adunatu sensu», ‘en concentrant son esprit’. TL: s.v.Aduner: vb. refl. “zur Einheit werden“ (Schulterminus).

<sup>24</sup> Significativo a tale riguardo quanto viene ricordato in Tommaseo-Bellini s.v. Adunare: ... Modo aff. Non com., Inf.VII, 52 “vano pensiero aduni”, Purg. XV, 60 “e più d’un dubbio nella mente aduni”. Corrisponde al senso radicale di COGITO, COAGO, perché il giudizio è unificazione di due termini nella mente.

<sup>25</sup> Les romans de Chrétien de Troyes ... *Cligés*, publié par A. Micha, Paris 1957, p. 115.

<sup>26</sup> B. Wiese, *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, Halle 1890, p.28. Cfr. LEI, s.v. adūnāre: lomb. a. *adunare* insieme col lomb. a. *aunamento* “decisione” (sec.XIII, S. Margarete Wiese) corrisponde al b.engad. a. *dünad* agg. “ritroso, renitente” e costituisce un relitto semantico prezioso che mostra le corrispondenze tra lomb.a. e il romanzo grigionese.

<sup>27</sup> Jacopo Gradenigo, *Gli quattro Evangelii concordati in uno*, a c. di F. Gambino, Bologna 1999,

negli esempi, dalla *Sequenza di sant'Eulalia* alla *Passione di Clermont-Ferrand*, citati all'inizio di questo intervento.

La frequenza di forme del verbo *adunare* con tale significato nei testi romanzi è, come si è detto, assai modesta: esse sono osservabili nei più arcaici testi antico-francesi ed in alcuni testi di area italiana settentrionale anch'essi cronologicamente alti. Il fatto di rinvenire pochi esempi di tali forme anche in ambito siciliano è probabilmente dovuto alla formazione culturale degli autori della corte federiciana i quali potevano riceverle da frequentazioni scolastiche di testi giuridici o filosofici. Non a caso nei trovatori provenzali, che facevano riferimento a diversi ambienti culturali non sono reperibili forme di *adunar* col valore di *verbum dicendi*, anzi tale verbo, ad una consultazione delle *Concordanze della lirica trobadorica*<sup>28</sup> non risulta usato in assoluto, neanche nelle sue possibili varianti *azunar* e *aüinar*. Il fatto che *adunar /-ir* sia reperibile nel *Petit Dictionnaire Provençal-Français* di E. Levy rimanda alla possibilità che sia attestato in autori non lirici o in carte d'archivio, ma questa è una ricerca ancora da fare<sup>29</sup>.

In margine a quanto è stato osservato è possibile avanzare una proposta di riflessione circa il significato "accorgere / accorgersi" che *ad(d)unari / ad(d)unarsi* assume in siciliano. Il Vocabolario Etimologico Siciliano (VES), a cura di Alberto Varvaro, s.v. *addunárisi*, riporta: «v. rifl. "accorgersi" (ante 1322) insieme alle altre voci it. merid. proviene dal lat. da \*AD-DŌNĀRE con uno sviluppo semantico che è comune solo al cat. *adonar-se*, il cui influsso deve aver rafforzato la parola sic., che a lungo (sec. XIV – XVII) è stata scritta con una sola *-d-*». Si osserva, inoltre, che le indicazioni del REW per ADDŌNĀRE sono imprecise, nell'area galloromanza non abbiamo il significato "accorgersi" (*s'adonner* significa "dedicarsi a", "darsi a" ecc.) e che nei lirici del 200 la *-d-* potrà essere dei copisti toscani per influsso del locale *adonare*.

Non mancano esempi di tale uso di *adunare*, ci limitiamo ai seguenti tratti da un testo didascalico messinese del XIV secolo

Giovanni Campulu (1302-1337), *Libru de lu dialagu de Sanctu Gregoriu*<sup>30</sup>, L.3, c.21, p.106, 9 :

Pir killi exempli - diche Sanctu Gregoriu – nuy ni potimu adunare ki senza la voluntate de Deu lu demoniu non pote operare.

*Ibidem*, L.4, c.40, p.168, 28:

Li monachi non si nde adunavanu de zo ki fachia.

*Ibidem*, L.4, c.55, p.180, 14:

O Petru, tu ti poy bene adunare ke li pirsuni li quali morinu cum gravi peccati ... non de àvinu liberacione.

*Ibidem*, L.4, c.57, p.181, 31:

O Petru, tu te poy adunare, pir kistu factu, quanto sia utile la missa a li anime trapassate.

L'evoluzione semantica a cui l'articolo di VES si ferisce potrebbe forse intendersi a partire dall'etimo ADŪNĀRE piuttosto che da \*AD-DŌNĀRE e ciò in base allo stesso ordine di motivi che spiegano, come si è detto, l'altra funzione di *verbum dicendi* che talvolta è attestata per *adunare*; il DEI (cfr. anche LEI, s.v.) per *accorgere* indica l'etimo \*ADCORR(I)GERE e spiega così l'evoluzione semantica: «correggersi, correggere una falsa impressione dopo aver preso più tranquilla visione della cosa». Ora, anche senza pensare alla necessità di correggere una prima impressione risultata erronea, l'atto dell'accorgersi (lat. *ĀNĪMADVERTO* analizzabile in "animus

<sup>28</sup> *Trobadors. Concordanze della lirica trobadorica* [in CD-ROM] a c. di R. Distilo, Università della Calabria – Università di Roma "La Sapienza", 2001.

<sup>29</sup> Ma in C. Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale*, 2 voll., Paris 1926-1952 non si trova. Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige* vol. I, presenta soltanto il verbo *adouna*: sp. *adonar*, it. *adonare*, lat. *addonare*; v. r. *s'adonner*, se livrer.

<sup>30</sup> Ed. a c. di S. Santangelo, Palermo 1933.

adverto”, “ad animum verto”) comporta un processo cognitivo, sia pure rapido, nel quale i dati della realtà percepita convergono “si adunano” nella mente che, quindi, elabora la percezione<sup>31</sup>. Come si è visto (cfr. le note 24 e 25) il verbo *adunare* viene inteso “ad unum colligere”, “in unum cogere” e, in ambiente scolastico, viene percepito come corrispondente al significato di COAGO (“in unum agere”, “colligere”), cioè all’atto di unificare nella mente gli elementi del giudizio. Ammettendo tale derivazione si potrebbe anche spiegare la grafia con *-d-* scempia, che il verbo presenta in siciliano dal XIV al XVII secolo, attribuendo l’evoluzione successiva con *-dd-* ad analogia con i casi in cui il prefisso verbale *ad-* ha prodotto un raddoppiamento della dentale nell’incontro con la consonante iniziale del verbo.

---

<sup>31</sup> Si pensi anche al significato moderno dell’ it. *realizzare* “comprendere perfettamente, percepire” cfr. ingl. *to realize* e fr. *réaliser*.

